

ALL INCLUSIVE
CHIAMATE, SMS,
INTERNET,
È TUTTO INCLUSO.

Libero

Sabato 19 marzo 2011

QUOTIDIANO

FONDATARE VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

WIND
Più vicini.

ANNO XLVI NUMERO 67 EURO 1,20*

EDIZIONE DI ROMA

CON TUTTI I GUAI CHE ABBIAMO

Ci mancava solo la guerra al beduino

L'Italia si caccia in un conflitto con la Libia dove non si capisce chi siano i buoni e chi i cattivi. I rischi sono altissimi: non ne sentivamo l'esigenza

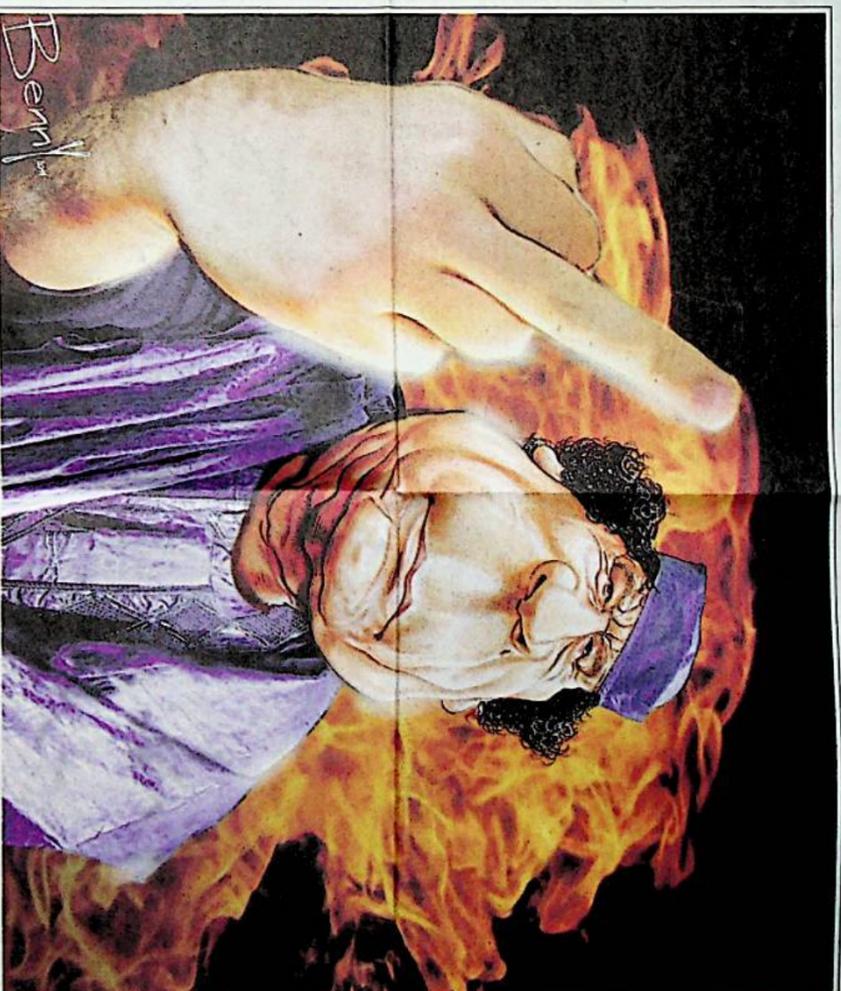
di VITTORIO FELTRI

Ancora riecheggiano gli urrà dei festeggiamenti per il 150° compleanno dell'Unità d'Italia, e già dobbiamo occuparci dei nostri problemi. Roba seria. L'ultimo in ordine di tempo è l'acuirsi della crisi libica, fino a ieri sottovalutata. Si pensava che Gheddafi, sotto l'incalzare dei ribelli - sempre più baldanzosi - fosse giunto al capolinea. Spacciato. Si aspettava soltanto di apprendere la notizia della sua impiccagione.

Nel nostro unitissimo Paese erano scattate le scommesse sulla data dell'esecuzione capitale. Poi, trascorsi alcuni giorni, si è cominciato a dubitare: stai a vedere che il rais è come Berlusconi, si dice sempre che è finito, ma non finisce mai. Il dubbio a un certo punto è diventato una certezza: Gheddafi resiste, reagisce, si tiene Tripoli e la Cirenaica, addirittura avanza verso la Cirenaica, cribbio è alle porte di Bengasi. Inspiegabile? Un cognò. Non si era tenuto conto di un particolare: il Colonnello è pieno di soldi e si può permettere di pagare tutti i mercenari necessari non solo a salvargli la vita, ma anche a riconquistare le posizioni perdute. La ricchezza inoltre, se bene investita, rende simpatici, perfino bevibili.

Così si comprende perché il signor dittatore è ancora lì a menare il torrone, pronto a riprendersi la Libia intera fra gli applausi dei fedelissimi ben remunerati. Basterebbe questo per chiudere il discorso, se non fosse che l'Occidente (Usa, Francia, Inghilterra eccetera) non ci sta ad assistere in silenzio e nell'inertza al ritorno in auge di Gheddafi. Gli piratoni lemani desiderano sfogarsi. Il pretesto per dare una lezione al despota è il fatto che questi ha usato e usa la forza bruta per spegnere gli ardori rivoluzionari dei suoi oppositori. Si obbietterà: (...)

segue a pagina 2
**BRUNELLA BOLLOLI, ELISA CALESSI,
TOMMASO MONTESANO, BARBARA
ROMANO, SIMONE SAVOIA**
da pagina 2 a pagina 7



Le dichiarazioni surreali su nucleare e Unità d'Italia I nostri politici vivono a loro insaputa

di FRANCO BECHIS

Nichi Vendola ha votato per riaprire le vecchie scassate e insicure centrali nucleari di Trino Vercellese e Corso, ma l'ha fatto a sua insaputa. Lui, come decine di altri deputati di sinistra e di de-

stra, non aveva nemmeno letto l'ordine del giorno sul nucleare che il 30 luglio 2004 fu votato alla Camera. Siccome il governo aveva detto di no, e il governo era

guidato da Silvio Berlusconi, l'opposizione ha detto sì. Ed è diventata nuclearista a sua insaputa. Accade spesso, ormai. (...)

segue a pagina 15

POLENTONI

LORENZO DEL BOCCA
COME E PERCHÉ
IL NORD È STATO TRADITO

PIEMME

Celebrato dai figli sui giornali Se il padre perfetto di mestiere fa il bandito

di FRANCESCO BORGONOVO

Antonio Orlando era un ladro, uno scassinatore morto nella notte tra martedì e mercoledì perché il banconat che tentava di aprire gli è esplosivo in faccia. Antonio Orlando - citquantenne originario di Potenza che viveva a Bologna ed è saltato in aria a Pero, vicino Milano - era «un figlio, un fratello, un marito, uno zio, un papà, un nonno unico (...)

segue a pagina 20

L'ex moglie di Galliani La giornalista si fa suora e poi ritorna in tivvù

di BENEDETTA VITETTA

L'ex signora Galliani si fa suora, chiamata da Santa Brigida. È clamorosa, quanto inattesa, la conversione di quella che per sei anni è stata la moglie dell'amministratore delegato del Milan, Daniela Rosati, che, nelle scorse ore in diretta televisiva ha annunciato di essere diventata suora.

Volto noto della tivvù, (...)

segue a pagina 18

La vera storia Ecco perché la mafia tifava per la sinistra

di DAVIDE GIACALONE

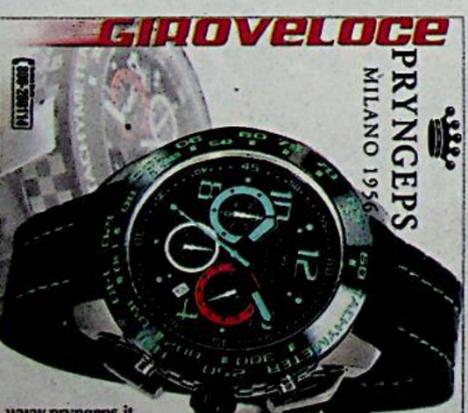
Chi governava, in Italia, nel 1933? Sono convinto che quando Carlo Azeglio Ciampi risponde ai pubblici ministri, affermando di non avere saputo nulla di quel che il suo stesso governo andava facendo, sia sincero.

E sono convinto che Giovanni Conso sia un galantuomo, sebbene non propriamente uno statista, e che dica, anche lui, quella che era la verità percepita: cancellai il carcere duro per i mafiosi, in modo da lanciare un segnale distensivo, per fermare le stragi. Stava dialogando, se non proprio trattando.

Ma se questi due uomini dicono la verità, la domanda è: chi governava, in quell'anno tragico e determinante? Chi fa il furbo, o meglio il democristiano, è Oscar Luigi Scalfaro, che quasi sembra suggerire la versione (...)

segue a pagina 16

Libero regala i diari di Mussolini, 32 pagine in omaggio dal martedì al venerdì



www.pryngeps.it

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3,00 / MC & F - € 2,00 / SLD - € 2,00.

Libero-news.it VIENI A TROVARCI ANCHE SUL SITO



LA CRISI LIBICA

L'ITALIA S'È DESTA Si torna in Libia «Pronti a sparare»

Il Parlamento vota il sì all'intervento. Frattini: possibili nostri raid aerei. Evacuata l'ambasciata a Tripoli

BRUNELLA BOLLOU
ROMA

■ Va libera dal Parlamento. Siamo in guerra anche noi. Possibili nostri raid aerei nel caso di una violazione della no-fly zone da parte di Gheddafi. È passata alle Camere la risoluzione dell'Onu sulla Libia, nonostante l'assenza della Lega, dei deputati di Iniziativa Responsabile e con l'astensione dell'Av. È subito al Viminale è stato convocato il comitato per l'ordine e la sicurezza. Il livello di guardia è altissimo. Improbabili, per ora, ritorsioni libiche sull'Italia, però i proclami dei rasis, le minacce niente affatto velate di unirsi ai terroristi di Al Qaeda, sono sorta di poche ore fa. Fine di un'antica. Siamo pronti.

Ieri pomeriggio la nostra ambasciata a Tripoli è stata evacuata, una delle poche occidentali ancora operata nella capitale libica da quando è scoppiata la rivolta. Tutto il personale italiano è stato imbarcato e ordinato ai giornalisti di rientrare, in un modo o nell'altro. E quando chiedono le ambasciate, dopo non molto cadono le bombe. «Non c'è entusiasmo, c'è preoccupazione perché sappiamo di essere i più vicini e i più esposti» ad eventuali ritorsioni di Gheddafi, dice il ministro della Difesa Ignazio La Russa. Per questo, anche su indirizzo di Berlusconi, l'Italia ha cercato fin dall'inizio di giocarsi la partita con «la massima prudenza e moderazione». Il via libera del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e il disco verde della Lega Araba ad un intervento rappresentano però i due pilastri di quella «legittimità internazionale» che Roma riteneva indispensabile, e adesso non ci si può tirare indietro. «L'intervento del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per fermare le violenze contro i civili senza l'Italia non si sarebbe potuto compiere», fa sapere il ministro degli Esteri, Franco Frattini, perché «le basi militari italiane saranno la chiave per realizzare questo intervento di protezione umanitaria», fondamentale per la salvaguardia di vite innocenti. Insomma, «non potevano fare come la Germania, non ci potevano astenere», è la linea del governo al termine di una

giornata scandita da vertici, consiglio dei ministri (un altro apposta sarà lunedì), convocazione delle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato per decidere, poi, di schierarsi.

Che il passaggio in Parlamento non sarebbe stato facile lo si è capito subito, con le dichiarazioni del leader leghista Umberto Bossi sull'esempio tedesco da seguire. All'inizio si aspetta. Sarà un ritardo, è venerdì, saranno quasi tutti fuori Roma. Però poi si capisce che l'assenza è politica. Troppo rischioso entrare in questo conflitto. Ma la maggioranza decide comunque di votare. Si bipartisan in commissione. La risoluzione passa, con l'opposizione e il Filha che attaccano «il centrodestra diviso anche adesso». Stessa scena a Montecitorio dove, oltre ai leghisti, si sono messi di traverso i Responsabili, già in fibrillazione per le poltrone al governo che non arrivano. E fa quasi sorridere la mossa del capogruppo Luciano Sardelli che invoca improbabili «cause logistiche» perché in quarto, Massimo Calero, Maurizio Grassano, Michele Piscane e Americo Porfida, sono «fuori sede» e quindi impossibilitati a rientrare. Alla Camera mancano perfino i presidenti delle due commissioni, Stefano Stefani (Lega) ed Edmondo Cirielli (Pdl), quest'ultimo impegnato nei festeggiamenti per l'Unità d'Italia. Anche il governo si fa attendere un'ora, ma alla fine il voto arriva. Avviso di stato all'ex amico Gheddafi.



Umberto Bossi (Olycom)

■ Prima i distinguo di Umberto Bossi: «La Lega si sente vicina alla posizione della Germania». Poi l'assenza dei leghisti al momento del voto nelle commissioni riunite Esteri e Difesa di Senato e Camera sulla risoluzione che impegna il governo ad agire in base.

Il Carroccio prende le distanze dalla linea ufficiale del governo, che ha offerto alla comunità internazionale basi aeree e forze armate contro Gheddafi. A farsi portavoce del malumore della Lega, in consiglio dei Ministri, è stato Roberto Calderoli, ministro della Semplicificazione. «Visibilmente a disagio», come hanno rife-

rito i presenti, l'esponente del Carroccio ha sottolineato ai colleghi la necessità di un dibattito parlamentare sulla Libia, prima di agire. Una cautela che al momento del voto si sarebbe tramutata, secondo indiscrezioni, in un'astensione.

Poi ci ha pensato Bossi a ufficializzare la posizione della Lega ancorandola a quella della Germania, che con il cancelliere Angela Merkel ha preso le distanze dalla risoluzione Onu che autorizza l'intervento in Libia: «Non è stata ponderata al 100%». Spiega un parlamentare del Carroccio: «Qualcuno ha voluto forzare la mano e schiacciarti sulle posizioni di Francia e Gran Bretagna, che però hanno altri interessi

Guerra al beduino Che guai

Ci accodiamo a francesi e inglesi senza neppure sapere se chi aiutiamo è meglio di Gheddafi. E ignoriamo tutte le altre stragi e dittature arabe

segue dalla prima
VITTORIO FELTRI

(...) è una pratica diffusa. Vero. Ma qualche volta è tollerata, altre no. In questa circostanza non è tollerata perché Gheddafi da quarant'anni disturba in vari modi l'Europa e gli Stati Uniti, mostrandosi insensibile ad ogni richiamo alla calma e al rispetto degli ordini superiori. Pertanto, avendo egli superato il limite, ora va punito con un bell'intervento militare della Nato.

Tra poco decolleranno gli aerei e sarà quel che sarà. Mi domando dove avverranno i bombardamenti e chi sarà colpito. Non sarà facile per i caccia distinguere l'obiettivo, che dovrebbero essere le truppe del combattimento contro i ribelli, mescolandosi ad essi secondo i canoni della guerra civile. Il rischio di compiere una strage sarà molto alto. Infatti qui non esiste un fronte, e quando si spara nel mucchio si fa un macello che non rende giustizia a nessuno e fa torto a tutti.

Non sono un esperto di strategia militare, quindi posso sbagliare, ma l'esperienza mi induce a sospettare che la Nato con la licenza di uccidere i cattivi a difesa dei buoni, farà seccchi gli uni e gli altri, e sarà un'ecatombe. Mi auguro di essere in errore e di dovermi ricredere. In attesa di una verifica, qualcuno ci dovrebbe dire chi siano i cattivi e chi siano i buoni. Non mi risulta infatti che i ribelli siano

più democratici dei gheddafiani e che mirino a istituire un regime migliore di quello che ambiscono ad abbattere.

In base a quale criterio di valutazione ci siamo schierati con i rivoltosi? Se costoro fossero come temo - dei fondamentalisti islamici, si darebbe il caso che appoggiamo la fazione più pericolosa per l'Occidente.

Non che il tiranno in sella sia una garanzia di equilibrio, però almeno ne conosciamo i difetti e le potenzialità criminali e siamo in grado di controllarlo con

una certa efficacia. Viceversa i prossimi padroni del vapore costituiscono un'incognita: angeli o diavoli? Amici degni di aiuto o seguaci affrettosi di Bin Laden? In sostanza, siamo sicuri che portando soccorso agli insurrezionisti non cadremo dalla padella nella brace?

Va da sé che il governo italiano dovesse uscire dall'ambiguità e scegliere da che parte stare: con o contro Gheddafi. La neutralità è un lusso che non poteva consentirsi. Ha scelto la seconda opzione, aggregando-

Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa «Se Tripoli prova a spararci avrà contro tutta la Nato»

TOMMASO MONTESANO
ROMA

■ «Attaccare l'Italia significa attaccare la Nato». Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa, avverte Gheddafi: altro che "no fly zone" sui cieli della Libia, una "Lampedusa bis" farebbe scattare la rappresentanza militare dell'Alleanza atlantica. «L'Italia ha i mezzi per difendersi da sola, ma il Colonnello ricorda che un'aggressione contro di noi farebbe scattare gli obblighi previsti dal trattato della Nato. I nostri alleati sarebbero tenuti a intervenire». Sottosegretario, lo scontro con Gheddafi è imminente?

«Al contrario: noi crediamo che Gheddafi, e i suoi primi passi dopo la risoluzione Onu lo confermano, proprio per non rischiare di trovarsi nella situazione che ho appena descritto non abbia intenzione di attaccare l'Italia. Tuttavia è dovere della Difesa mettere in preventivo tutto, anche le ipotesi peggiori».

Il dispositivo che state mettendo a punto cosa prevede?

«Le prime richieste verso cui abbiamo dato disponibilità riguardano la parte logistica, vista la nostra posizione geografica in relazione alla Libia».

Che intende per supporto logistico?

«Mi riferisco all'uso delle basi aeree, innanzitutto. Noi siamo una

T.M.